

MARIANO IZZI

Fondi a rend degli Ausoni



6
facili
sentieri
della
Ciociaria
per
ammirare
dall'alto la
Piana di
Fondi

il Valico
Edizioni



www.valico.com

sentieri

MARIANO IZZI

Fondi Arena degli Ausoni

*Sei facili sentieri della Ciociaria per
ammirare dall'alto la piana di Fondi*



I edizione Luglio 2000
ISBN 88-900256-1-1
© 2000 il Valico Edizioni
Via Carnesecchi, 13 - 50131 Firenze
valico@valico.com
www.valico.com
Proprietà letteraria riservata

*A mia moglie Annabella
sempre presente nei miei studi,
nel mio lavoro, nei miei pensieri.*

Rinnovo un sentito ringraziamento al Prof. Dario Lo Sordo, a tutti i soci dell'Associazione Storico Culturale Monti Ausoni di Lenola e in particolare al Presidente Arch. Giuseppe Quinto. Ringrazio inoltre vivamente la Regione Lazio, la XVI Comunità Montana "Monti Ausoni", il Comune di Fondi ed infine la Banca Popolare di Fondi. (m.i.)

REGIONE LAZIO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO



Assessorato alle Politiche dell'Ambiente

Un saluto dalle pagine di un nuovo libro utile alla conoscenza della montagna e soprattutto scritto da un vero montanaro. L'autore, Mariano Izzi, si è battuto a lungo, da tecnico e da amministratore, per far conoscere i bisogni ma anche il fascino del territorio montano del Lazio.

La montagna non l'ama chi non la conosce. Perciò la Regione Lazio ha voluto concretamente sostenere anche questo progetto editoriale fatto su misura per l'escursionista esordiente, per chi cioè finora la montagna l'ha solo "guardata dai rumori della piana" e si è negato il gusto di ammirare invece "la piana dal silenzio della montagna".

Vengono presentate in questo grazioso volumetto, arricchito da una carta dei sentieri, sei facili passeggiate sui Monti Ausoni, tutte disegnate attorno alla città di Fondi che diventa, per dirla col titolo del libro, l'Arena degli Ausoni. Sulle gradinate di questo anfiteatro naturale, infatti, si trovano i suggestivi luoghi descritti negli itinerari. Oasi di grande bellezza, così a portata di mano e così sconosciute a moltissimi. Basti pensare allo straordinario spettacolo della sughereta di San Vito, nel comune di Monte San Biagio, oppure al Complesso forestale demaniale Sant'Arcangelo con il suo Giardino botanico

intitolato a Francescantonio Notarianni, botanico lenolese del XVIII secolo. Si tratta di patrimoni di grande interesse naturalistico che vanno conosciuti, ma anche valorizzati.

Un particolare ringraziamento va all'autore Mariano Izzi, all'Associazione Storico Culturale Monti Ausoni di Lenola, all'Editore e a tutti quelli che hanno reso possibile, con il loro lavoro, la realizzazione di quest'opera che esce proprio all'arrivo della bella stagione e potrà essere utile per scoprire le bellezze naturali del nostro territorio.

Roma 28 Giugno 2000

Claudio Fazzone

*Presidente
del Consiglio della
REGIONE LAZIO*

Marco Verzaschi

*Assessore alle Politiche
dell'Ambiente della
REGIONE LAZIO*

Introduzione

I sei itinerari escursionistico-culturali presentati in questa guida ritagliano un suggestivo scorcio dei monti Ausoni, quella parte del preappennino laziale compresa fra i monti Lepini e i monti Aurunci. Sei tappe di un viaggio facile e affascinante per conoscere altrettante vette disposte topograficamente secondo un immenso anfiteatro naturale la cui arena è la città di Fondi.

Fondi con la sua piana e i suoi laghi diventa in questa passeggiata per gli Ausoni protagonista assoluta dello spettacolo che si offre all'escursionista.

Un'antichissima popolazione, gli *Ausonî*, abitava queste contrade montane, secondo alcuni autori, già alla fine dell'età del ferro. Si tratta probabilmente dello stesso periodo in cui si andavano diffondendo i famosi *Castellieri*: insediamenti fortificati su alture i cui resti sono ancora evidenti e saranno argomento di una delle 6 passeggiate qui presentate (v. *il Castelliere di Passignano*).

Benché sia stato ipotizzato che dal termine Ausoni si sia passati a quello di Aurunci per una pura questione linguistica (in quanto la base greca Ausonicò, in seguito al rotacismo, cioè al prevalere della "r" sulla "s" intervocalica, è diventata Auronicò e poi, per sincope, Aurunci e quindi Aurunci), in realtà questi nomi hanno tenuto distinte le due popolazioni che *"occupavano la destra e la sinistra del Liri"* e che furono assoggettate a Roma, pare, in due diversi periodi del IV secolo avanti Cristo. "[...] *nel 413 di R., Tito Manlio, avendo riportata una compiuta vittoria sugli Aurunci, ne distaccò ancor questi che, d'allora in poi, stettero quieti [...] distrutti li Aurunci, vacillavan li vicini Ausonj, ed erano guardati molto di malocchio, allorché nel 440, sotto il consolato di M. Patilio Libone e di C. Sulpizio Longo, venne ancora il lor fine. Ausonia, Minturna loro città, sul mendicato pretesto che avevan preso le ar-*

**cenni
storici**

mi a favor de' Sanniti, soffrirono la più barbara carneficina, furon disfatte e messe a sacco e fuoco, e dodici principali cittadini delle medesime furono i traditori della lor patria innocente."¹

Oggi, come un'eco misteriosa, i due nomi, Ausoni ed Aurunci, sopravvivono ed individuano i due rilievi montuosi del preappennino laziale: imponenti stratificazioni di masse calcaree del Cretaceo a ridosso della fascia costiera, ricche di affascinanti paesaggi e testimoni della testarda dignità delle genti montane.

La regione montuosa degli Ausoni, sia a settentrione, sia a meridione, è delimitata dalle acque: a nord quelle del fiume Sacco e a sud quelle del mar Tirreno; ad ovest e ad est gli Ausoni sono compresi rispettivamente fra i monti Lepini e i monti Aurunci. "La sezione meridionale degli Ausoni forma dei contrafforti che delimitano a nord e nord-ovest la piana di Fondi e si avvicinano al mare quasi a strapiombo con lo sprone calcareo di Terracina".

Mentre la valle del fiume Amaseno descrive chiaramente il confine degli Ausoni con i Lepini, per quanto riguarda il confine tra gli Ausoni e gli Aurunci è stata fatta talmente tanta confusione che gli equivoci nati nel definire l'esatto confine sul terreno fra i due rilievi laziali sono andati a finire dritti dritti sulla carta stampata, tanto che esso non risulta indicato in modo univoco nelle varie pubblicazioni. **L'illustre geografo Aldo Segre** descrive la "penisoletta" di Gaeta come l'estrema propaggine occidentale degli Aurunci. E' infatti proprio da questo punto, dove gli Ausoni e gli Aurunci s'incontrano verso il mare, che parte il confine fra i due complessi montuosi. E questo confine è descritto, sul terreno, esattamente dalla strada Statale *Civita Farnese* che da Gaeta giunge a Ceprano toccando i comuni di Formia, Itri, Pico, e San Giovanni Incarico. Queste le parole di Segre: "Oltre l'insellatura per la quale passa la strada da Itri alla Valle del Liri, che sale sino a 620 m. alla sella di S. Nicola, si aderge il plesso montuoso designato col nome di Aurunci"; questi monti, continua poco dopo Segre, "giungono al mare affacciandosi con ripidi sproni, sulla pittoresca e variata costa tra Sperlonga e Gaeta; la penisoletta di Gaeta ne rappresenta anzi l'estrema propaggine".² Pertanto negli Ausoni rientrano pure "... i rilievi calcarei Giuresi componenti i Colli Cecubi dei Romani, famosi per il vino (Monte Cefalo, m. 543;

il confine
tra gli Ausoni
e gli Aurunci

Monte Moneta, m. 358; ecc.) compresi fra Sperlonga, Itri e Gaeta ed il versante orientale della piana di Fondi (Monte Lauzo, m. 424)”.³ Così definite geograficamente, le dorsali degli Ausoni si presentano allungate in direzione nord-sud e superano i mille metri con la cima del monte Calvilli (1116 m.s.l.m.), cima che segna i confini fra i comuni di Lenola, Castro, Vallecorsa e Pastena. Tuttavia l’altitudine media si mantiene al di sotto di questo valore. Le pendici presentano un susseguirsi di valloni profondi secondo il senso della massima pendenza. Nell’entroterra valli e vallette si aprono verso il litorale a beneficio di una caratteristica frescura anche nel periodo caldo.

Il rilievo degli Ausoni è caratterizzato dalla stratificazione di rocce carbonatiche di origine biogena che, sottoposte all’azione dell’acqua piovana, danno origine a varie forme carsiche superficiali. Sono frequenti, infatti, oltre a numerose *doline*, anche quelle sculture caratteristiche di aree con diffusa roccia affiorante e dovute all’azione corrosiva delle acque naturali, note in letteratura col nome di Karren (tedesco) oppure Lapiès (francese). Non è difficile imbattersi in alcune zone rocciose che presentano una quantità di piccoli Karren, chiamate anche “Karrenfelder” (*campi solcati*). Nel dialetto locale queste piccole sporgenze della roccia vengono chiamate “anghiùni”, cioè “unghioni”.

Le acque meteoriche, dopo aver modellato l’aspetto delle montagne in superficie, continuano il loro percorso attraverso vie sotterranee inesplorabili. Esse vanno poi a concentrarsi in zone profonde dove possono saturare completamente tutte le cavità carsiche ed anche i pori e le fessure della roccia: si forma in questo caso la cosiddetta *zona satura* che diventa un ampio e prezioso acquifero.

Le acque della zona satura possono a loro volta fuoriuscire nuovamente in corrispondenza di cavità della roccia e formare così le sorgenti che, nel nostro caso specifico, sono numerose proprio lungo il perimetro della piana di Fondi.

le forme carsiche



dolina in contrada “la Voria”

il paesaggio forestale

La vegetazione degli Ausoni si può ricondurre a tre ampi settori intimamente intrecciati:

1) La prima area, quella più caratteristica, è formata da boschi indigeni a prevalenza di specie quercine come leccio, cerro, roverella, ma anche da castagneti, carpineti e faggete, tutti governati per lo più a ceduo, se si escludono importanti popolamenti d'alto fusto come per esempio le suggestive sugherete presso Monte S. Biagio.

2) Una seconda zona è costituita da impianti forestali artificiali a prevalenza di pino domestico, pino marittimo, pino nero e pino d'Aleppo.

3) L'ultimo settore, il più esteso, è dato dalla copertura cespugliata e dalle aree nude a roccia affiorante, un tempo boscate, dove è possibile rintracciare essenze aromatiche come rosmarino, menta, timo e salvia. Frequenti sono anche le aree ricoperte da ginestre. Gran parte di queste aree nude è coperta da una certa graminacea, l'*Ampelodesmos mauritanicus* (Poirot) Dur. et Sch., volgarmente chiamata "Stramma" oppure "Saracchi" o "Tagliamani". Quest'ampelodesma rappresenta l'essenza foraggiera per eccellenza per il bestiame allo stato brado, nonostante essa sia molto poco appetita e di scarsissimo valore nutritivo.

deforestazione incontrollata

Il paesaggio forestale degli Ausoni era in origine molto più ricco in composizione e struttura: per ricostruire l'inizio del suo degrado, occorre risalire alla massiccia deforestazione dovuta alla costruzione della rete ferroviaria, a causa della quale, fra il 1870 e il 1910, furono abbattuti in Italia ben due milioni di ettari di fustaie.

Su alcune carte topografiche dell'IGMI, aggiornate alla fine degli anni trenta, sono indicati numerosi tratturi, oggi scomparsi, i quali costituivano le antiche vie di esbosco percorse da muli stracarichi. Essi risalgono al tempo delle citate "utilizzazioni" forestali, che furono condotte senza osservare le regole e le leggi che le Scienze forestali prevedono per il taglio dei boschi, prima fra tutte il divieto di immissione del pascolo dopo il taglio, divieto necessario per non danneggiare la naturale rinnovazione del bosco. Le

zone deforestate furono insomma utilizzate a pascolo senza controllo di carico che, in quel tempo, andava ben oltre i pochi capi di bestiame presenti oggi sulle montagne degli Ausoni. Né queste zone furono interessate da successive cure colturali. Nel migliore dei casi i boschi cedui (dal latino *caedere* = tagliare) presero il posto delle fustaie tagliate per poi magari restare abbandonati, come si presentano oggi per la maggior parte; nel peggiore dei casi invece quelle zone furono gradualmente occupate dai cespugliati, su cui hanno gravato, nell'ordine, pascolo, siccità e incendi: si spiegano così tante aree rocciose sottratte alla foresta.

Prima di entrare nel vivo delle sei escursioni scelte, va detto che esse sono dedicate in particolare ai cittadini di Fondi, poiché tutti i rilievi oggetto di questa guida si sviluppano attorno a quest'importante centro urbano.

Una storiella popolare narra che, durante la Creazione, Dio volle compiacersi della sua opera dedicando una cura particolare alla città di Fondi a cui donò ogni sorta di bellezze naturali: il mare, la fertile pianura, i laghi e perfino la montagna. Al punto che gli Angeli protestarono risentiti:

-Ma Signore, di questo passo Fondi supererà per bellezza il Paradiso!

Ed Egli, con la calma di chi in sei giorni aveva creato l'Universo, rispose:

-Non temete, ora creerò i fondani.

I cittadini di Fondi, infatti, sembrano non essere pienamente consapevoli della ricchezza del paesaggio della loro terra. Così mentre tutti sono abituati a guardare la montagna dai rumori della piana, ancora pochi si concedono l'emozione di guardare la piana dal silenzio della montagna. Eccone un'occasione.

La passione per l'attività escursionistica è andata diffondendosi in questi ultimi anni. Il nome Trekking è infatti ormai entrato nel vocabolario corrente; deriva dal boero *trek* che significa viaggio a tappe. Il termine inglese *to trek* significa infatti letteralmente "viaggiare in carro coi buoi", riferito proprio ai caratteristici spostamenti dei Boeri in Sud-Africa. Trekking si ritrova anche tradotto come "viaggiare con fatica e lentamente, in più giornate".

**le sei
escursioni
dedicate ai
cittadini
di Fondi**

brevi consigli per l'escursione

Tuttavia anche se la gita in montagna è diventata un bene di largo consumo essa ha le sue piccole regole che occorre memorizzare.

- Evitare di avventurarsi in montagna da soli e comunque, prima di partire, lasciar detto a qualcuno l'itinerario e la destinazione della passeggiata.

- Raccogliere informazioni sul percorso e assicurarsi che sia commisurato alle proprie energie.

- L'escursione non è una corsa al traguardo, ma un viaggio alla scoperta; la fatica per raggiungere la vetta è il sacrificio, ripagato, dell'escursionista, ma essa non va mai sottovalutata.

- I rischi oggettivi (vipere, punture d'insetti, frane, ecc.) sono molto meno pericolosi di quelli soggettivi (inesperienza, scarsa conoscenza dell'ambiente, attrezzatura inadeguata, ecc.).

- Occorre attrezzarsi in modo adeguato: scarponi con suola antiscivolo; creme protettive per il sole; occhiali da sole e cappello con visiera; acqua, cibi energetici; kit di pronto soccorso; abbigliamento adatto alla montagna; bussola e carta topografica.



- Ricordare sempre, dopo aver fatto la sosta per la colazione, di raccogliere in un sacchetto i rifiuti (carta, oggetti di plastica, lattine ecc.) e portarseli dietro per depositarli nei contenitori appositi.

- Come comportarsi nei casi di rischi più comuni?

Insetti: proteggere la pelle scoperta con prodotti repellenti, dati anche sui vestiti.

Cani: non fare gesti bruschi, non correre e tirare dritto. Se il cane è minaccioso, chinarsi come per raccogliere una pietra: strano a dirsi, ma funziona.



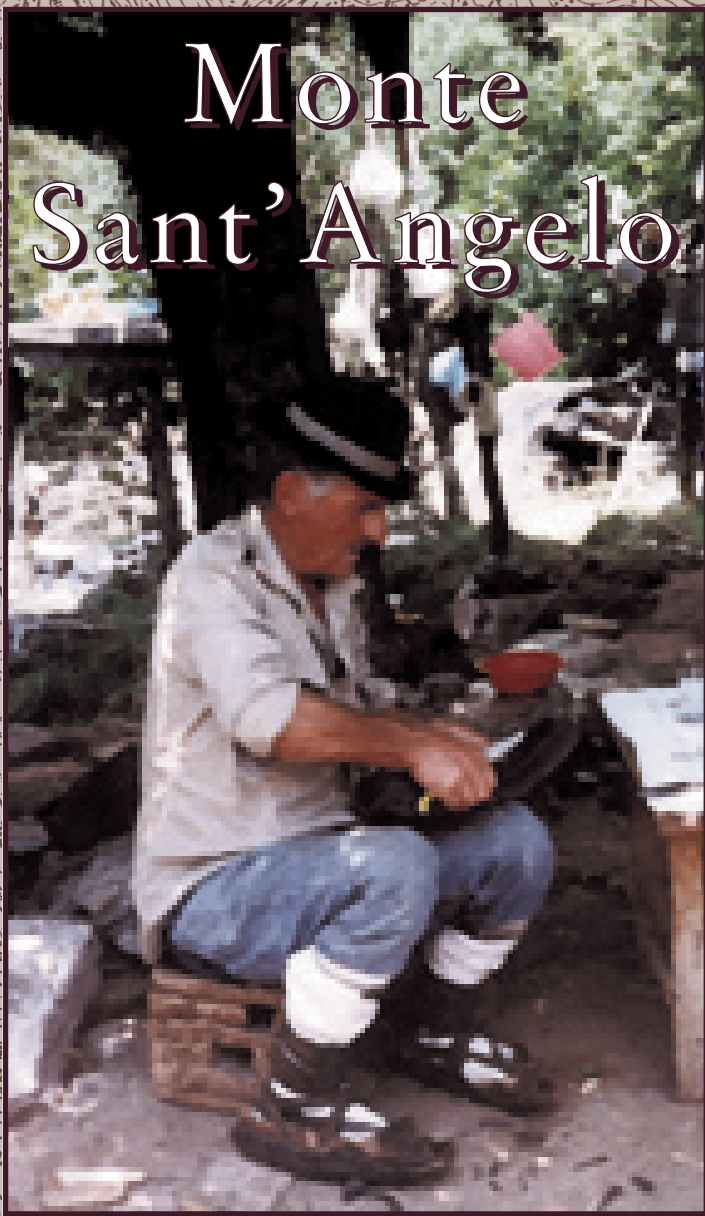
Vipere: mai spostare grosse pietre, non mettere le mani a terra fra l'erba, usare scarpe alte e calzettoni, camminare facendosi strada con un bastone.

1) Francescantonio Notarianni; *Viaggio per l'Ausonia - I edizione 1814*; ristampa a cura dell'Associazione Culturale "Ciak Studio", Fondi, 1995; pagine 18-19.

2) Aldo Segre; *Montagne e pianure del Lazio*; in AA.VV.; *Le Regioni d'Italia, vol. II*; Torino, UTET, 1976; pagina 73.

3) Aldo Segre, op. citata pag. 74.

Monte Sant'Angelo



Prima Tappa

*in copertina: un pastore impegnato
nella costruzione della famosa ciocia*

Prima

Questa prima escursione ci porta a scoprire un suggestivo monastero montano, le cui origini risalgono a tempi remoti: esso è situato sulla cresta del Monte Sant'Angelo a quota 580 m.s.l.m. ed è dedicato a San Michele Arcangelo.

Nel periodo della dominazione longobarda sulla Penisola era costume dedicare in molte località un luogo sacro all'Arcangelo Michele, forse a difesa dalle "furie infernali", come riferisce in una sua opera Mario Forte, il quale osserva tuttavia che il Monastero di Sant'Angelo "sembra avere origine posteriore".¹

Sui monti Ausoni non è raro comunque incontrare cappelle, eremi o monasteri ormai ridotti a miseri ruderi, alcuni quasi irriconoscibili. Il Monastero di Sant'Angelo, invece, nonostante sia stato abbandonato da oltre un secolo, e poi utilizzato solo dai pastori come rifugio del bestiame, si può ancora ammirare nella sua struttura originaria. Del complesso di Sant'Angelo rimane comunque in piedi la chiesa, mentre del fabbricato sul lato destro, adibito a convento, restano le mauerie. La chiesa, posta oggi sul confine tra Fondi e Monte San Biagio, è preceduta da un ampio slargo a prato naturale, delimitato da muri a secco.

"La tradizione vuole che vi fosse costruita per le varie apparizioni dell'Angelo", scrive Mario Forte, il quale, ancora a proposito di Sant'Angelo, dice: "Nell'anno 979 il Duca Marino di Fondi e il Duca Giovanni di Gaeta donarono un vasto territorio al convento di San Magno e Sant'Angelo, il territorio fu consegnato a Giovanni, abate di San Magno e Governatore di Sant'Angelo".²



Altre notizie le fornisce Dario Lo Sordo: *“all’inizio del secolo XI la chiesa venne restaurata dal Vescovo di Fondi, Benedetto”*.[...] *“Vicino la chiesa s’innalzava la cappella chiamata il volo dell’Angelo. Sul muro interno era affrescato uno scudo con due strisce trasversali da sinistra a destra con l’iscrizione:*

*AR. RMT.C. CCT. SUU. OT
IPR. C*

e sotto l’immagine di un monaco vestito di bianco, con il mantello nero ed una corona in mano, genuflesso ai piedi di San Michele in atto di preghiera.

La figura genuflessa forse è da identificarsi nel conte Onorato II, più volte ritratto in simili atteggiamenti. Nel 1800 la chiesa venne abbandonata ed i suoi beni uniti a quelli della ‘Madonna della Rocca’ dove fu trasportato il quadro di San Michele, olio su tela”.³ Il quadro è stato in seguito rubato dal Santuario della Madonna della Rocca.

Per arrivare a Monte Sant’Angelo si percorre la strada asfaltata che porta al Santuario della Madonna della Rocca, fino alla curva a gomito dove è stato costruito un abbeveratoio per il pascolo. Lasciata qui la macchina, si prende, sulla destra, un sentiero che si snoda, con una serie di tornanti, all’interno di un bosco misto di conifere e latifoglie fino ai ruderi del mo-

Prima

nastero.⁴ Non lontano dalla chiesa di San Michele si trova la piccola *sorgente di San Mauro* nota per la sua acqua leggerissima.

La valle sottostante alla chiesa di San Michele è tristemente nota col nome di *Valle dei Martiri*, proprio per essere stata teatro, nel 250-251 d.C., al tempo dell'imperatore Decio, di una delle più feroci persecuzioni contro i cristiani.⁵

Questi luoghi isolati venivano appunto usati dai cristiani che tentavano di sottrarsi alla crudeltà dei loro persecutori e in questi rifugi, quando era possibile, continuavano a celebrare i riti sacri. Purtroppo il rifugio della Valle dei Martiri venne scoperto, un grandissimo numero di cristiani furono trucidati e i loro corpi lasciati insepolti. Anche in memoria di queste persecuzioni sono stati in seguito costruiti i monasteri e i santuari presentati pure in questa guida.

Il viaggio presso i ruderi della chiesa di Sant'Angelo, così come presso le altre chiese e monasteri sorti su queste alture, assume il carattere spirituale di un vero e proprio pellegrinaggio per chi lo compie con un proposito di pietà nei confronti delle tante persone che, proprio in questi luoghi, sono state uccise per il solo fatto di testimoniare la loro fede cristiana. E' consigliabile concludere l'escursione con una visita al Santuario della Madonna della Rocca, facilmente raggiungibile anche in macchina. E' collocato a quota 530 m.s.l.m. ed è un luogo stupendo: un'oasi di pace. Da questa naturale terrazza si può ammirare tutta la piana di Fondi, Monte San Biagio e, in lontananza, le isole Pontine.



NOTE

1) Mario Forte; *Fondi nei tempi*; Casamari, 1972; p. 515

2) Cfr. anche *Codex Diplomaticus Cajetanus - Pars I; Montis Casini 1887*; editio anastatica 1969, pagina 137.

3) Dario Lo Sordo; *Monte San Biagio*; Formia, Associazione Pro Loco Monte San Biagio, 1988; pagina 138

4) Un modo alternativo per arrivare al Monastero di sant'Angelo è quello di giungere in macchina fino alla *Cisterna delle Colombe*. Da qui si prosegue a piedi seguendo la linea di cresta per circa 1500 m. La pendenza massima di questo percorso è del 14%.

5) cfr. Mario Forte, op.cit., pagina 491.

DATI TECNICI

Percorso

Sentiero pedonale
ml. 2900, pendenza 7%;

tempi di percorrenza

dall'abbeveratoio al monastero di Sant'Angelo 1 ora circa;

Altitudine minima m.s.l.m. 319

Altitudine max m.s.l.m. 590

Dislivello m. 217

Cartografia

I.G.M.I. tavoletta 1:25.000 - 159 II SE Fondi

Carta Tecnica Regionale 1:10.000

tappa

Monte Latiglia



Secomda Tappa

illustrazione in copertina: monte Latiglia

seconda

Dopo Monte Vele (m.955), Monte Latiglia (m. 928) è la più alta montagna di Fondi. La linea di spartiacque di Monte Latiglia, oltre a segnare il confine con Vallecorsa, delimita il territorio delle due province di Latina e Frosinone e coincide con l'antico confine tra lo Stato Pontificio ed il Regno Borbonico.

Per raggiungere Monte Latiglia si percorre la strada statale 637 Gaeta-Frosinone e, giunti all'inizio dell'abitato di Vallecorsa, si prende a destra la strada di *Buana*, continuando in macchina fino a quando finisce la parte asfaltata (quota 709). Si procede poi a piedi seguendo la pista carrabile fino alla Forcella Buana, da dove si può iniziare a salire lungo la cresta fino ad arrivare alla cima. Non esiste infatti un sentiero tracciato.

All'altezza della *Forcella Buana* (m. 775) è ben visibile, adagiata a terra, una delle colonnine cilindriche, in pietra locale scolpita, poste ad individuare l'antico confine tra Stato Borbonico e Stato Pontificio. Sulla parte della colonnina rivolta a sud è scolpito il Giglio borbonico e la data 1847 che sta ad indicare l'anno in cui è stata qui collocata; dalla parte opposta le chiavi decussate di S. Pietro e il numero 42, che indica appunto il numero progressivo. Sulla base superiore arrotondata della colonnina è inoltre incisa una linea retta che indica l'andamento del confine.

Le numerose colonnine poste ad indicare il confine tra Chiesa e Regno di Napoli sono state sistematicamente rimosse e adagate a terra. La meticolosa operazione di atterramento delle colonnine cilindriche, alte 1,60 m. e con un diametro di 40 cm. circa, aveva come

**primo
percorso**



obiettivo quello di trafugare quei famosi medaglioni di bronzo, detti *testimoni*, che venivano posti come sigilli sotto la base interrata della colonna. I medaglioni portavano inciso l'editto che sanciva il confine tra i due Stati.¹ A ricordo della linea che delimitava il territorio delle due sovranità dell'Italia preunitaria, si trova, presso la *Torre dell'Epitaffio*, tra Terracina e Monte San Biagio, un monumento di forma classica con l'iscrizione:

PHIL.II CATH
 REGNANTE
 PERAF.ALCALAE DUX
 PRO REGE
 HOSPES HIC SUNT FINES REGNI NEAP.
 SI AMICUS ADVENIS
 PACATA OMNIA INVENIES
 ET MALIS MORIBUS PULSIS BONAS LEGES
 MDLXVII

(Sotto il regno di Filippo II il cattolico, il duca di Alcalà Perafan, viceré di Napoli. Ospite, qui sono i confini del Regno di Napoli, se vieni da amico troverai le cose pacificate e, eliminati i cattivi costumi, le buone leggi; 1567).

(Traduzione di Franco Perugi)

Sempre lungo il crinale che porta a Monte Latiglia, in prossimità della cima, a quota m. 895, troviamo la colonnina n. 43, anche questa adagiata a terra: segnava l'inizio del confine di Fondi con l'antico Stato Pontificio, confine che termina con la colonnina n. 50 a Cima del Monte. Salendo verso la cima di Monte Latiglia, si at-

seconda

traversa una lecceta in cui spiccano bellissimi esemplari isolati, quasi certamente centenari. Arrivati sulla cima troviamo, anch'essa adagiata a terra, la colonnina n. 44. Il faticoso cammino fatto per arrivare sulla cima è certamente ripagato dal panorama. Si domina, dall'alto, Monte Arcano con il suggestivo Santuario della Madonna della Rocca; il monastero di Monte Sant'Angelo; l'abitato di Fondi con i suoi laghi e la piana; Monte San Biagio; il litorale da Sperlonga al Pisco Montano di Terracina e, all'orizzonte, le isole Pontine. Sul versante Ovest, infine, si può ammirare la splendida sughereta nella valle di San Vito. Essa costituisce un patrimonio forestale che continua ad essere meta di appassionate visite da parte di naturalisti, anche di fama internazionale. Sono presenti a San



sopra: maestoso esemplare di leccio

Vito anche due soggetti arborei individuati dall'Indagine sugli alberi monumentali condotta dal Corpo Forestale dello Stato.² Un censimento iniziato nell'estate del 1982 ha permesso infatti di raccogliere 22000 schede di alberi di particolare interesse che sono servite ad individuare 2000 *piante monumentali*. Fra queste anche i due alberi della foresta di San Vito. Si tratta di una Sughera (*Quercus suber* L.) alta 20 m., con una circonferenza di 4,3 m. e di un Leccio-sughera (*Quercus morisii* Borzi) con una circonferenza di 4,8 m. e un'altezza di 30 m. La fustaia di San Vito insieme alle sue piante spettacolari è lasciata però ad un destino tutt'altro

tappa

che rispettoso del suo valore: c'è infatti motivo di ritenere che quell'area venga lentamente sottratta alla sua naturale vocazione forestale, per essere convertita a favore dell'agricoltura. La trasformazione dell'indirizzo economico da selvicolturale ad agricolo, in questa zona, potrà essere autorizzata solo in caso di deperimento della foresta: non si può escludere quindi che questo deperimento venga volutamente causato da chi ha interesse alla trasformazione di queste terre, almeno fino a quando la sughereta di San Vito non verrà sottoposta ad un particolare controllo. Un preciso piano di tutela cioè, che non sia meramente vincolistico, ma che riesca a conciliare gli interessi delle popolazioni con quelli dell'ecologia.

Sempre dalla vetta di Monte Latiglia lo sguardo si perde nel susseguirsi dei rilievi montuosi: dalle montagne del frusinate fino alle cime abruzzesi. Dopo aver ammirato il panorama, è possibile visitare la suggestiva "Grotta del Vescovo". Per farlo è necessario scendere fino all'impluvio, lungo il crinale opposto a quello percorso salendo. A questo punto si gira a destra, rimanendo in quota, lungo la parete sud e, dopo un breve cammino sotto i roccioni, si trova un anfratto dal quale si accede alla grotta. Per la visita alla grotta è indispensabile disporre di una buona torcia elettrica e di una corda resistente, lunga un paio di metri. Quello di Monte Latiglia è un complesso carsico non molto grande, che si sviluppa su due piani: entrando si accede ad un'ampia caverna e sotto c'è la grotta vera e propria, alla quale si arriva facilmente assicurandosi però con la corda. Grotte come questa sono generate da processi di erosione sotterranea

seconda

che avvengono in prossimità di una cima o di un altopiano. L'erosione si estende poi all'interno, formando gallerie e cunicoli, a mano a mano che l'azione dell'acqua, ricca di anidride carbonica, trasforma il carbonato di calcio delle rocce in bicarbonato di calcio, che, essendo solubile, viene dilavato. Poiché durante il percorso dell'acqua arricchita di carbonato si verificano variazioni delle condizioni di temperatura e di pressione, allora la reazione chimica può avvenire in senso opposto: l'acqua, invece di erodere, deposita il carbonato precedentemente asportato. A questo semplice processo è dovuta la formazione di stalattiti e di stalagmiti. Questa combinazione affascinante di erosione e deposito ha dato origine, anche nella Grotta del Vescovo, a dei suggestivi giochi di stalattiti. Nella Grotta del Vescovo le stalattiti si presentano particolarmente fitte e di colore dorato, tanto che un'antica leggenda locale le attribuisce alla mano di un abile scultore, riparato chissà perché in questa cavità sotterranea di Monte Latiglia. Una volta visitata la grotta, si ritorna all'impluvio e da qui si scende direttamente, seguendo la linea di massima pendenza, fino alla pista carribile dove è stata lasciata la macchina.

L'escursione a Monte Latiglia può avvenire attraverso un secondo itinerario: da Fondi si raggiunge la chiesa della Madonna degli Angeli nella contrada San Magno, quindi si prosegue sulla strada per la località Sant'Agata; dopo aver percorso circa 2 chilometri, si lascia la macchina e s'imbocca, a monte, un sentiero che prosegue fino a scoprire la Valle dei Martiri, dalla quale si sale fino ad arrivare ai roccioni a quota 800 m.s.l.m.

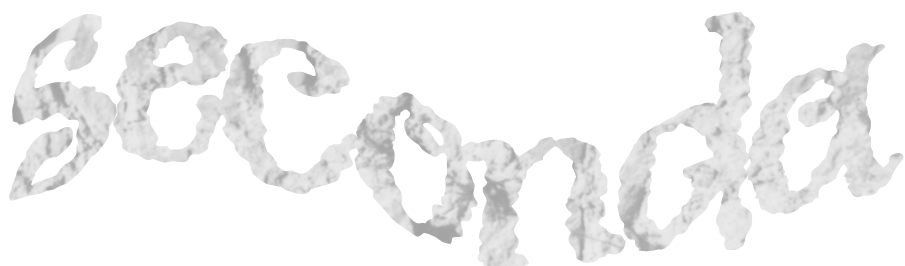
**secondo
percorso**



NOTE

1) *N.d.a.*: Nei primi anni della mia professione di geometra mi è capitato di osservare, durante i sopralluoghi per il “frazionamento” di un terreno, che i contadini più anziani, proprietari dei terreni, si portavano dietro un secchio contenente mattoni triturati. Spiegavano che se ne servivano come “testimoni” nell’apporre i nuovi termini di confine. I frammenti di mattoni infatti venivano sparsi sul fondo della buca scavata per sistemare il “termine” di confine. Questa pratica serviva per evitare, in una eventuale futura contestazione dei confini stessi, che il “termine” potesse essere confuso con un’altra pietra qualsiasi.

2) Per approfondire l’argomento degli *Alberi Monumentali d’Italia* si può visitare il sito www.corpoforestale.it. Si scopre per esempio che l’albero più grande d’Italia è un Castagno che vive in provincia di Catania, il cui tronco misura 20 metri di circonferenza. L’altezza record è invece contesa tra due alberi esotici, un Liriodendro in provincia di Como e una Sequoia in provincia di Biella: entrambi si aggirano sui 50 metri. L’albero più vecchio infine potrebbe essere un Oleastro in provincia di Sassari che avrebbe duemila anni.



seconda

DATI TECNICI

Primo percorso

Pista carrabile

ml. 750 circa, pendenza max 6%;

tempo di percorrenza circa 15 minuti;

da Forcella Buana alla cima di Monte Latiglia ml. 880
circa, pendenza max 19%;

tempo di percorrenza circa 30 minuti;

da cima di M. Latiglia alla Grotta del Vescovo ml. 1120
circa, pendenza max 24%.

Secondo percorso

Pista carrabile, percorribile senza fuoristrada

ml. 1800 circa, pendenza max 11%;

tempo di percorrenza circa 10 minuti;

sentiero fino a Forcella Buana

ml. 2376, pendenza max 12%;

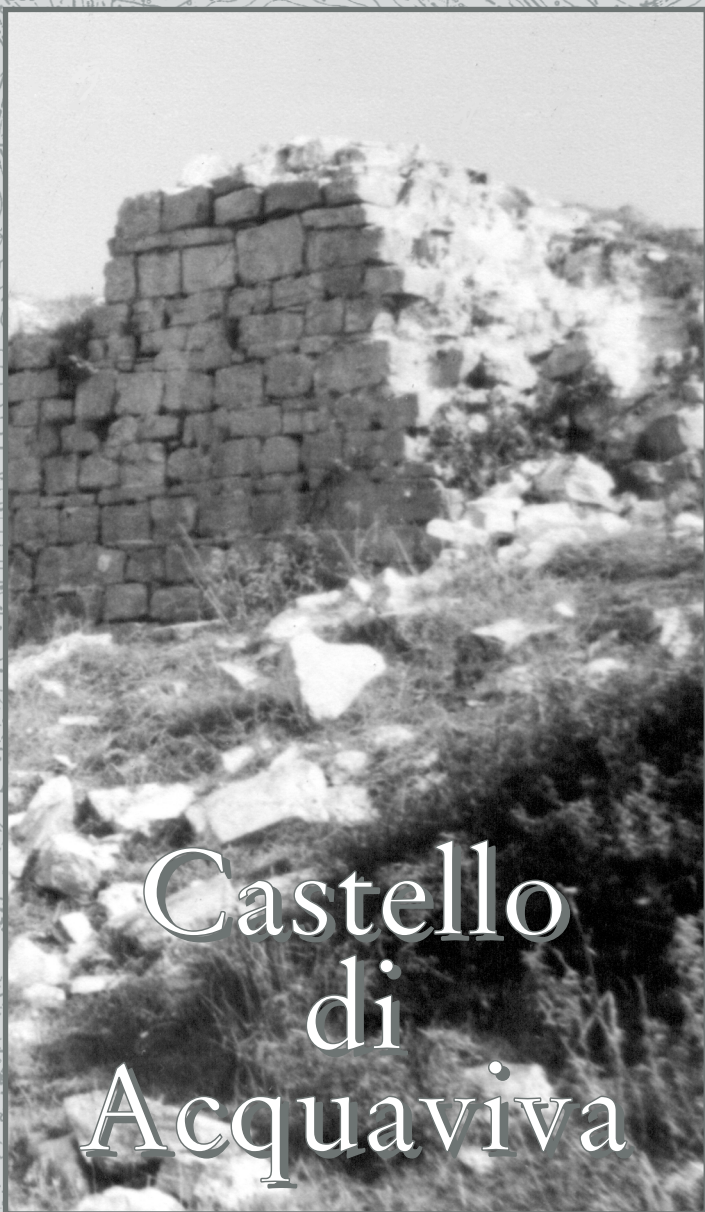
tempo di percorrenza circa due ore.

Cartografia

I.G.M.I. tavoletta 1:25.000 - 159 II SE Fondi

Carta Tecnica Regionale 1:10.000 - foglio n. 415010

tappea



Castello di Acquaviva

Terza Trappola

in copertina: ruderi
dell'antico castello di Acquaviva

terza

Le alte cime del Monte Faggeto m. 1250 (a Campodimele) e del Picco delle Fate m. 1090 (tra Monte S. Biagio e Sonnino), sovrastano e comprendono quella striscia di territorio montuoso, larga circa due chilometri, che un tempo divideva il Regno delle Due Sicilie dallo Stato Pontificio e che era stata chiamata, per il suo carattere di neutralità, *Terra di nessuno*.

foto a lato:
uno dei
termini lapi-
dei posti sul-
l'antico confi-
ne fra lo Stato
pontificio
ed il Regno
borbonico



tappia

Oggi, a ragion veduta, la potremmo definire la *Terra dei briganti*, per quanti ve ne passarono in più di due secoli, fino al 1870. Gli antichi tratturi battuti dal bestiame, in questa parte degli Ausoni, erano stati anch'essi palcoscenico di quella grande tragedia della storia della montagna e del meridione nota col nome di *brigantaggio*. I sentieri rimasti sembrano ancora raccontare, ad ascoltarli bene, la paura, la rabbia e la sofferenza dei briganti, dei loro inseguitori e delle vittime. Tutto resta ancora vivo grazie ai numerosi racconti dei saccheggi, delle vendette, degli affidamenti e dei tradimenti, di cui ogni montanaro è custode e cantastorie. Ma c'è un angolo di questa terra dei briganti che riesce a tramandare ancor più intensamente quell'emozioni. Si chiama *Acquaviva* in ricordo dell'omonimo castello saccheggiato e semidistrutto sul finire del XVI secolo dalla banda del famoso brigante abruzzese Marco Sciarra, dopo essere stato già in parte abbandonato per ragioni economiche. Ciò che resta di quel borgo, arroccato su una suggestiva collinetta a 617 m.s.l.m. tra i monti di Fondi e Vallecorsa, non ha ricevuto interventi tecnici di restauro, diversamente da quanto è avvenuto per il vicino castello di Ambrifi in territorio di Lenola, anch'esso attaccato e semidistrutto dai briganti qualche decennio prima di Acquaviva.

Nei due impluvi alla destra e alla sinistra di Acquaviva troviamo le colonnine 48 e 49 ad indicare l'antico confine tra lo Stato Pontificio e il Regno Borbonico (vedi *tappa n. 2*); dalla posizione delle due colonnine si desume che quel confine passava subito a valle delle mura di

terza

cinta e lungo il versante sud-occidentale del castello. E' facile, quindi, immaginare il disagio che quella precaria posizione geografica ha comportato durante i momenti più accesi del Brigantaggio.

Acquaviva è così descritta da Francescantonio Notarianni nel suo *Viaggio per l'Ausonia*:

*“Uno forse de’ luoghi più antichi di questa contrada è il diruto paese di Acquaviva, sopra un erto monte, al di là di S. Magno. Se ne vedono ancor molto bene le ruine, ma di niun gusto. E’ probabile che fosse stato abbandonato sul finire del secolo XVI, quando un’orribile carestia, e più ancora le orde numerosissime di assassini guidati da Angelo Ferro e da Marco Sciarra desolaron questa parte del Regno. Nel 1176 v’era un barone chiamato Germano. Nella spedizione di Terra Santa, sotto Guglielmo II, ve n’era un altro chiamato Gibrando, e contribuì un uomo. Nel 1478 ancora esisteva. Dissi esser forse uno de’ più antichi luoghi, dietro il nostro Mazzocchi, perché la parola Acquaviva, come ho notato poco innanzi, nasce dalle voci ebraiche ‘Maim - Haim’, donde si è fatta la contrada vicina ‘la Maina’ e il monte ‘Chiavino’, col quale fa un stesso corpo”.*¹

*“Vallecorsa faceva parte del Ducato (poi Contea) di Fondi e con Acquaviva, Ambrifi e Lenola avevano l’evidente funzione strategica di difendere la città dominante dagli attacchi che provenissero dalla valle del Sacco o di contrattaccare in quella direzione con rapidità e sicurezza”.*²



Già nel 1497 Acquaviva era disabitata, come risulta dalla donazione fatta da Ferdinando I a Prospero Colonna: “[...] *La città di Fondi [...] altri castelli et lochi Acquaviva et Ambrusio inhabitati [...]*”.³

Le voci che corrono, e che fanno da contraltare alla carta stampata, hanno spesso indicato il castello medioevale di Acquaviva anche col nome di *Vallecorsa vecchia*.

Nel coniare questo termine si è voluto evidentemente immaginare una coincidenza e una relazione fra l’abbandono di Acquaviva e la nascita di Vallecorsa, quasi fosse scontato una sorta di travaso dall’uno all’altro centro abitato e fortificato. L’immaginazione popolare viene però smentita dalle carte che gli storici locali hanno tirato fuori dagli archivi, le quali informano che Acquaviva e Vallecorsa coesistevano, stabilmente e distintamente, dal 1072. Il 5 maggio di quell’anno infatti Littefreda, duca di Fondi, disponeva l’alienazione in favore del monastero di Montecassino, in caso di sua morte senza figli, dei beni materni e paterni situati in Fondi, Acquaviva, Vetere, Vallecorsa, Pastena, Campodimele, Lenola e del castello di Ambrifi.⁴

Un secondo documento, assai più recente, riguarda *“una concessione fatta nel 1447 dal Conte Onorato e conservata nell’archivio del Comune di Vallecorsa, con la quale quel feudatario permette agli abitanti di Vallecorsa di poter pascolare nel territorio di Acquaviva”*.⁵

Va ancora precisato che sebbene le carte topografiche, sia quella dell’I.G.M.I., sia quella Tecnica Regionale, segnino il confine fra i comuni di Fondi e Vallecorsa lungo la linea di spartiacque, ubicando in questo modo

terza

Acquaviva in territorio Fondano, l'antico insediamento invece appartiene catastalmente a Vallecorsa.

L'intero perimetro dei ruderi di Acquaviva, che sottende una superficie di circa mq. 9210, risulta infatti iscritto al mappale n. 87, partita n. 625, del Catasto Rustico di Vallecorsa e intestato al Comune di Vallecorsa. Va segnalata, nei pressi dei ruderi, la presenza di una sorgente chiamata *Fontana Vecchia*. Per raggiungere i ruderi di Acquaviva si possono seguire due distinti itinerari.

Da Fondi si percorre la statale 736 che porta a Frosinone; oltrepassata Lenola, si arriva alla località Quercia del Monaco al Km. 36. Qui si lascia la macchina e si imbecca la pista carrabile che va in direzione di Vallecorsa, subito sotto la strada statale. Dopo aver camminato per 900 metri, sulla sinistra inizia un sentiero, lungo circa 1270 metri, che si snoda in mezzo ad un bosco ceduo di carpinella (*Carpinus orientalis* Mill.) e che conduce fino ai ruderi di Acquaviva.

**primo
percorso**

Da Fondi si raggiunge la chiesa della *Madonna degli Angeli*. Si percorre la strada della valle Sant'Agata fino alla forcella che delimita il confine tra Fondi e Vallecorsa. Qui si trova uno slargo dove si lascia la macchina; a cento metri, dopo lo spartiacque, nel versante di Vallecorsa, sulla destra inizia un sentiero che si snoda ancora sotto un bosco ceduo di carpinella. Dopo un percorso di 750 metri circa si arriva ai ruderi di Acquaviva. Va tenuto presente che la strada della valle Sant'Agata per 1770 metri è asfaltata, per i restanti 4.500 metri circa è una pista carrabile percorribile solo con fuori strada.

**secondo
percorso**



NOTE

1) Francescantonio Notarianni; *Viaggio per l'Ausonia - I edizione 1814* - ristampa a cura dell'Associazione Culturale "Ciak Studio", Fondi, 1995; pagine 27-28.

2) Arcangelo Sacchetti, *La terra nostra Vallecorsa*.

3) B. Amante, R. Bianchi; *Memorie storiche e statuarie di Fondi*, in *Campania, I edizione 1903*; ed. anastatica a cura della Banca popolare di Fondi, Gaeta, 1979; pagina 140.

4) *Codex Diplomaticus Cajetanus, pars II, Montis Casini 1891*; editio anastatica 1969; pagina 115: "[...] *et da Aquaviva castello, et de castello de Valledecursa, et de castello de Ambrise, et de ipso castello de Pastena, et de ipso castello qui dicitur Ynola ed de ipso castello de Campu de melle et de ipso castello qui dicitur Vetere [...]*"

5) B. Amante, R. Bianchi, *op. cit.* pagina 201.



terza

DATI TECNICI

Primo percorso

pista carrabile

ml. 900, pendenza max 8%;

sentiero

ml. 1270, pendenza max 12%;

tempo di percorrenza 1 ora e trenta minuti

dislivello dalla Quercia del Monaco ai ruderi di Acquaviva m. 69

Secondo percorso

pista carrabile

ml. 4500, pendenza max. 14%;

sentiero

ml. 750, pendenza max 5%;

tempo di percorrenza dalla chiesa della *Madonna degli Angeli* ai ruderi di *Acquaviva* (percorrendo con il fuoristrada la parte non asfaltata della strada della *valle Sant'Agata*) 1 ora circa;a piedi dall'inizio della pista carrabile della *valle Sant'Agata* 2 ore e 30 minuti;

dislivello dalla Madonna degli Angeli ai ruderi di Acquaviva m. 577;

dislivello dall'inizio della pista carrabile (186 m.s.l.m.) ai ruderi di Acquaviva (617 m.s.l.m.) m. 431

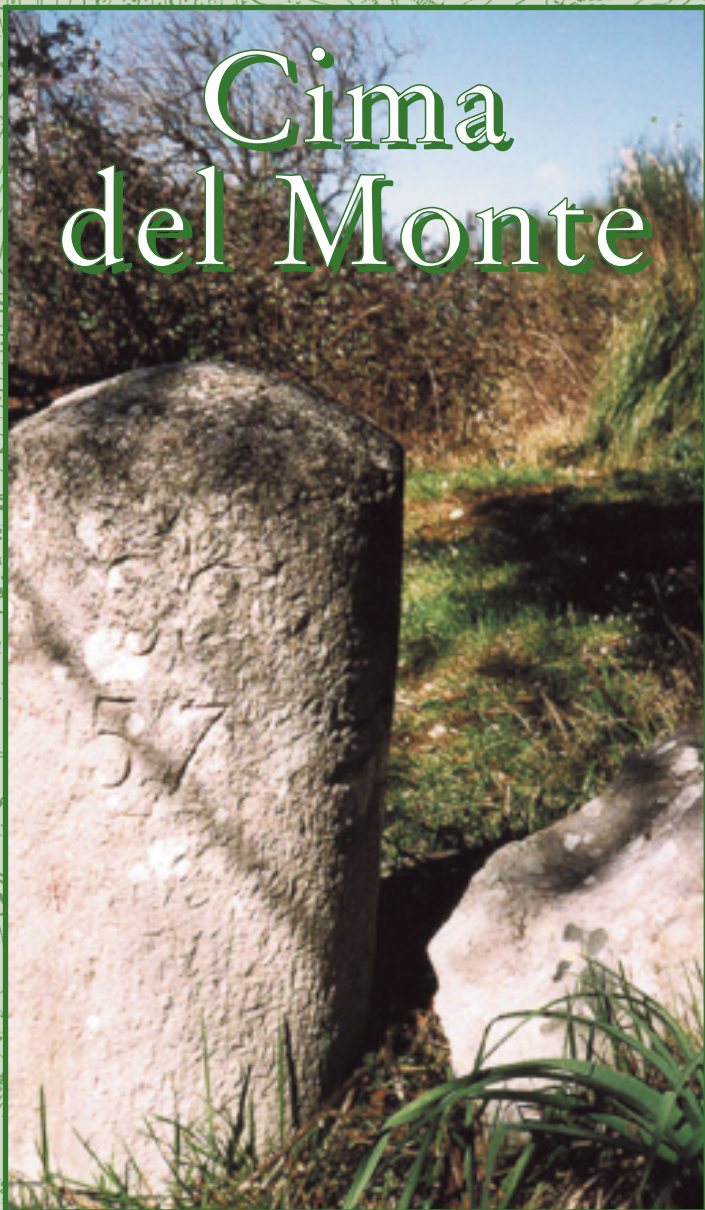
Cartografia

I.G.M.I. tavoletta 1:25.000 - 159 II SE Fondi

Carta Tecn. Reg. 1: 10.000 - fogli nn. 402130-415020-402140



Cima del Monte



Quarta Tappa

in copertina: uno delle colonne poste sull'antico
confine fra lo Stato pontificio e il Regno borbonico

Quarta

Cima del Monte con i suoi 807 m.s.l.m si affaccia direttamente sulla piana di Fondi. Si raggiunge in macchina la località Passo della Quercia del Monaco al Km. 36 della statale 637, a circa 14 chilometri da Fondi in direzione Lenola. Lasciata l'auto, s'inizia a percorrere una pista carrabile che sale sulla sinistra.

Dopo circa settecento metri si giunge ad un abbeveratoio per il bestiame allevato allo stato brado. Da questo punto si può ammirare, dall'alto, l'abitato di Fondi con la sua piana e godersi la brezza marina. Il compianto cittadino lenolese Vincenzino Lauretti, giornalista ed esperto di agronomia, chiamò questo luogo *Il Belvedere* e volle che fosse dotato di aree attrezzate per piacevoli soste.

L'attraente valle che si ammira da "Belvedere" viene chiamata "la Vanniballe", cioè la Valle di Annibale, perché vi transitarono appunto le truppe del condottiero cartaginese provenienti da Fondi quando "[...] Fabio il dittatore vi mandò Minucio con un distaccamento, onde impedisse ad Annibale di andar per l'Appia, a Roma; [...] le truppe di Annibale non osando affrontarli, da Fondi presero la strada delle montagne, e si rivolsero alla via Latina".¹

Altri particolari in merito li fornisce Monsignor Paolo Capobianco che scrive: "[...] Giunto però presso Inola, il Cartaginese ebbe uno scontro con le truppe romane [...] lì, secondo il celeberrimo romanista Ettore Pais, alcuni autori vogliono che il condottiero cartaginese avesse usato lo stratagemma, per far uscire dalle insidie dei Romani, di incendiare fascine poste fra le

ta p p p a

corna di molti buoi".² Alle spalle dell'abbeveratoio, a pochi metri, inizia il sentiero per Cima del Monte. Superato un breve tratto di terreno spoglio con roccia affiorante, il sentiero continua all'interno di un rimboschimento di circa sette ettari a prevalenza di Pino nero, realizzato negli anni sessanta dalla disciolta Azienda Speciale Silvo Pastorale "Gronda dei Monti Aurunci". Si tratta di un intelligente lavoro di bonifica, esempio tangibile di come si possa intervenire produttivamente nella modifica dell'ambiente montano.

Il bosco (dal greco *boskè* che significa *bestiame e pascolo*) è un importante rifugio per gli animali allo stato brado e una difesa di preziose essenze foraggiere contro la siccità, purché sia tecnicamente predisposto al pascolo. Mentre si sale nel rimboschimento, si può notare un *Acquaro*, una sorta di cisterna naturale per la raccolta delle acque piovane usate per l'abbeverata. L'*Acquaro* è stato realizzato dai pastori stessi che hanno sfruttato e adattato allo scopo le insenature naturali della roccia.

Appena fuori dal bosco, lungo la cresta che segna lo spartiacque con i Comuni di Fondi e Lenola, è coricato a terra uno dei termini lapidei, il n. 50, posto a confine tra il territorio dello Stato Borbonico e quello dello Stato Pontificio. Lo stesso luogo segna, oggi, i confini tra le province di Latina e Frosinone e tra i comuni di Lenola, Fondi e Vallecorsa. Maggiori informazioni sugli antichi termini lapidei sono state fornite nell'itinerario dedicato a Monte Latiglia (*seconda tappa*).

Il **vento** è una costante di Cima del Monte che è interessata appunto da una corrente ascensionale perma-

Monte

nente, tanto che un ingegnere, esperto di voli a vela, intendeva impiantarvi un campo di lancio. Il progetto però non è stato realizzato, perché i terreni erano, e sono ancora, vincolati per garantire un antico *diritto di uso civico* di pascolo e di legnatico. Dall'alto di Cima del Monte si domina l'intero abitato di Fondi, con la sua Piana fino al mare, dalla parte opposta il frusinate fino ai monti innevati dell'Abruzzo. Sul versante Nord-Ovest si può inoltre ammirare dall'alto i ruderi del paese di Acquaviva.



a lato: i
massi
di
Cima
del
Monte

Una piacevole quiete attende l'escursionista su quest'altura dei monti Ausoni. Essa è disseminata di grossi massi rotondeggianti di pietra calcarea.

Forse qui perfino l'astuto mandriano Sisifo è riuscito a placare l'ira di Zeus, assicurandovi il suo enorme masso e magari da allora suo padre, il dio del vento, canta compiaciuto su questa vetta che, a ragione, potrebbe chiamarsi **Cima del vento**.

tappia

NOTE

1) Francescantonio Notarianni; *Viaggio per l'Ausonia - I edizione 1814*; ristampa a cura dell'Associazione Culturale "Ciak Studio", Fondi, 1995; pagina 51

2) Mons. Paolo Capobianco; *La terra di Lenola e il suo Santuario*; Gaeta 1982; pagina 12.

A large, stylized word 'Gaeta' rendered in a textured, stone-like font. The letters are thick and have a rough, irregular surface, giving them a three-dimensional appearance. The word is positioned at the bottom of the page, centered horizontally.

DATI TECNICI

Percorso

pista carrabile dalla *Quercia del Monaco* (543 m.s.l.m.)
alla cisterna abbeveratoio (570 m.s.l.m.)
ml. 630, pendenza max 4%;
sentiero dalla cisterna alla *Cima del monte*
ml. 1730, pendenza max 14%;

tempo di percorrenza

dalla *Quercia del Monaco* alla vetta di *Cima del Monte*
1 ora e 20 minuti;

altitudine min m.s.l.m. 543

altitudine max m.s.l.m. 807

dislivello m. 264

Cartografia

I.G.M.I. tavoletta 1:25.000 - 159 II SE Fondi

Carta Tecnica Regionale 1:10.000 - fogli nn. 415020 e 402140

tappa

il Castelliere di Passignano



Q u i n t a T a p p a

in copertina: soci dell'Associazione Storico Culturale
Monti Ausoni in visita al Castelliere di Passignano

quinta

Con il nome di *Villanoviano*¹ si vuole indicare quel periodo alle soglie della storia, compreso tra l'Età del bronzo e l'Età del ferro, caratterizzato dalla nascita dell'omonima civiltà pastorale e contadina propria del bolognese e dell'Italia centrale tirrenica.

Sono caratteristici del Villanoviano gli insediamenti fortificati su alture, designati col nome di *Castellieri*.

Molti di questi villaggi, i cui resti rappresentano oggi preziosissimi documenti di archeologia, sorsero anche nel Lazio; uno di questi è il Castelliere di Monte Passignano, a 519 m.s.l.m., al confine tra Lenola e Fondi. Esso si fa risalire alla fine dell'età del bronzo, nel proto-villanoviano, tra il X e XII sec. a.C.

*“I Castellieri - affermano due ricercatori del Centro Studi per l'Ecologia del Quaternario, il prof. Marcello Zei e l'ing. Pietro Ceruleo - sono sorti dalla necessità di poter disporre di luoghi sicuri e facilmente difendibili dove concentrare uomini, cose e animali in caso di attacco, scorrerie di gruppi di predoni o di popolazioni nemiche. Le opere difensive consistevano in primitivi ma efficaci muraglioni che cingevano le cime o le località prescelte, anche a livelli diversi e con terrazzamenti intermedi. Le cinte murarie venivano approntate adattando le rocce affioranti sul posto e con l'impiego di muraglie a secco, probabilmente completate da palazzine in legno”.*²

Qui a Passignano sono ancora evidenti le tracce di due enormi fossati concentrici scavati per cingere la cima di questo monte. Essi hanno forma ellittica allungata in direzione Nord-Sud e seguono, sembra incredibile,



l'esatto andamento delle *curve di livello*. Lo scavo del fossato è avvenuto insomma lungo una linea che segue l'irregolarità del terreno, ma si mantiene, lungo il suo sviluppo, sempre alla stessa quota altimetrica, tutt'intorno alla cima di Monte Passignano.

Il materiale di risulta dello scavo veniva sistemato a monte dello scavo stesso, dove si ergeva poi il muraglione a secco. Tutto ciò rendeva molto difficile un eventuale assalto: chiunque infatti avesse tentato di entrare nel Castelliere, avrebbe dovuto cimentarsi in un'impresa resa molto pericolosa dalla profondità propria del fossato, dal materiale di risulta sistemato a monte dello scavo e dall'imponenza del muraglione. Lungo il muraglione, inoltre, si trovavano alcune aperture, costruite e coneggiate però in modo tale che il loro attraversamento costringeva l'assalitore ad esporre il fianco destro, quello cioè non protetto dallo scudo e perciò più vulnerabile.

Oggi le pietre di quelle grandi mura difensive restano adagate silenziose nei fossati e quella cima strategica, un tempo guardia di valli e passi obbligati, suscita un intenso fascino e fantasiose immagini sull'antica popolazione degli Ausoni.

Ogni Castelliere era collegato a vista con un altro e ciò rendeva più efficace quel geniale sistema difensivo che fu sfruttato a lungo anche in epoche successive, come dimostrano i ritrovamenti, nella stessa area, di manufatti di età più recente rispetto al periodo dei Castellieri. La testimonianza assai tangibile della permanenza di questi antichi insediamenti su Monte

quinta

Passignano è offerta, tra l'altro, dal facile ritrovamento, all'interno del Castelliere, di frustoli di ceramica attribuibili a epoche diverse. Indubbiamente la scoperta del Castelliere sulla cima del Monte Passignano riveste un'importanza notevole dal punto di vista storico e archeologico, in quanto sta a testimoniare, insieme ad altri ritrovamenti, che i Castellieri si spingevano fino al basso Lazio. In Italia la presenza più numerosa di questi villaggi fortificati si registra particolarmente nella Venezia Giulia, in Liguria, nell'Appennino Tosco Emiliano, in Umbria e nella Marsica.

Dalla cima del monte Passignano si scopre uno spettacolare scenario: la piana di Fondi, Monte San Biagio, il lago di Fondi con le sue sponde frastagliate, l'arenile da Sperlonga al Pisco Montano di Terracina e, all'orizzonte, le isole pontine.

Per arrivare al Castelliere di Passignano si percorre la strada statale Fondi-Lenola; prima di arrivare al bivio per Pico e Campodimele, venendo da Fondi, s'imbocca, sulla destra, la strada che porta alla località Passignano, frazione di Lenola.

Superato il borgo di Passignano, sulla sinistra inizia una pista carrabile, percorribile solo con fuori strada. A questo punto si lascia la macchina e si sale verso la cima di Monte Passignano; il sentiero vero e proprio è appena tracciato e, a causa dell'azione di dilavamento, esso diventa poco evidente per lunghi tratti; tuttavia dalla pista carrabile raggiungere la meta è facilissimo perché il terreno è libero da qualsiasi ostacolo e sale con una lievissima pendenza.



NOTE

1) Il nome Villanoviano “ [...] venne attribuito dall’archeologo Giovanni Gozzadini, che nel 1853 scoprì nel suo podere di Caselle una necropoli, la prima dell’ Età del ferro venuta alla luce in Italia. Dato che Caselle è una frazione di Villanova (in Emilia), Gozzadini dette il nome di villanoviana alla cultura di cui le tombe erano il primo importantissimo reperto.” - Marco Guattari; *Il Carabiniere*, n. 11, 1998; (*n.d.a.*: Villanova si trova nel comune di Castenaso, in provincia di Bologna).

2) *N.d.a.*: Durante una delle mie frequenti passeggiate in montagna, nel 1979, in gita presso Monte Passignano, notai, presso la cima, dei manufatti anomali in pietra, certamente non di epoca recente, e trovai inoltre numerosi frustoli di ceramica sparsi per terra. La cosa m’ incuriosì e riferii all’ antropologo prof. Marcello Zei, ricercatore del *Centro Studi per l’ Ecologia del Quaternario*, di stanza presso San Felice Circeo. Il prof. Zei, dopo ripetuti sopralluoghi, poté accertare, presso Monte Passignano, l’ esistenza di un antico Castelliere.



quinta

DATI TECNICI

Percorso

Pista carrabile

ml. 910 pendenza max 10%;

sentiero

ml. 1140, pendenza max 8%;

totale ml. 2050;

tempo di percorrenza

dal termine della strada asfaltata fino alla cima, per un totale di ml. 2050, 1 ora e 20 minuti;

se si percorre anche la pista carrabile con un fuoristrada allora il sentiero che porta alla cima si percorre in circa 20 minuti;

altitudine minima m.s.l.m. 376

altitudine max m.s.l.m. 519

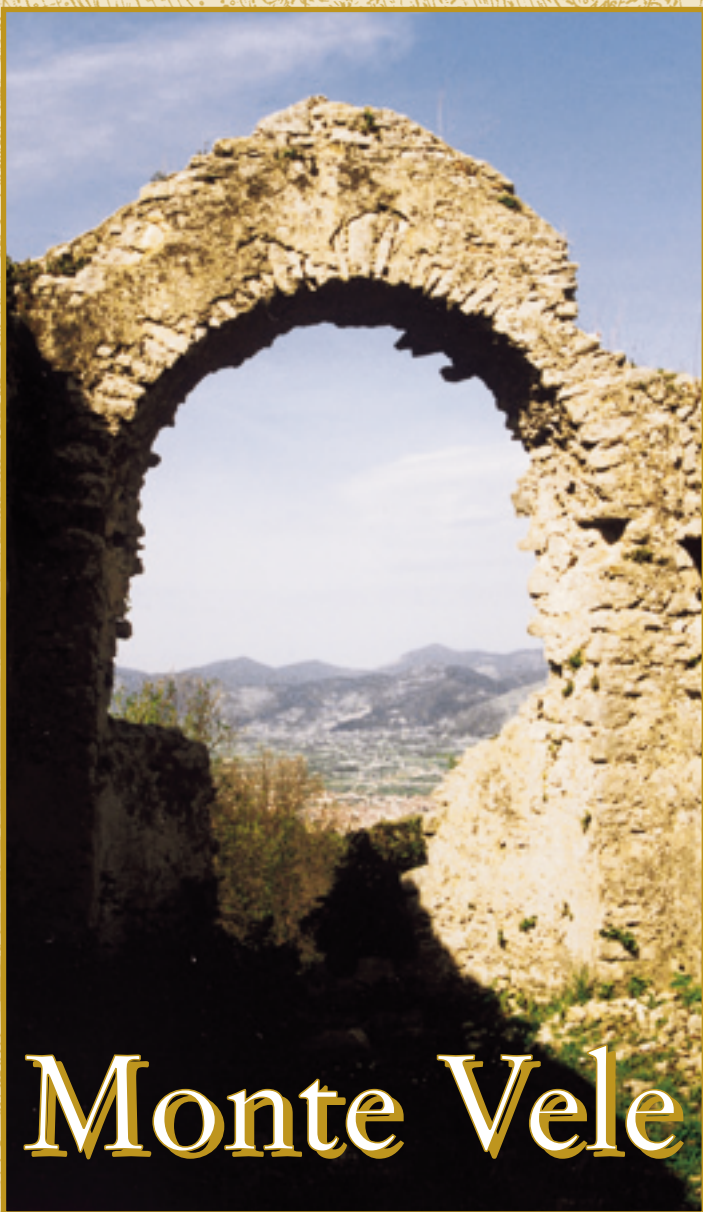
dislivello m. 143

Cartografia

I.G.M.I. tavoletta 1:25.000 - 159 II SE Fondi

Carta Tecnica Regionale 1:10.000 - Foglio n. 415020

tappa



Monte Vele

Sestatappa

in copertina: particolare dei ruderi della chiesa di
Santa Maria Vallumana (o Santa Maria Romana)

Sesta

Fra i rilievi montani di Fondi, Monte Vele, con i suoi 956 m.s.l.m., è il più alto. La cima interseca i confini dei Comuni di Fondi, Itri e Campodimele.

Salire su Monte Vele è una piacevole passeggiata in un paesaggio affascinante, ricco di boschi di latifoglie e conifere. Dalla cima un'ampia veduta permette di ammirare, oltre all'abitato di Fondi, alla Piana e ai laghi, anche la costa dal Circeo al Golfo di Gaeta; i rilievi dai monti Aurunci ai monti Ernici; i monti Ausoni stessi che si presentano proprio davanti come un'immensa gradinata a semicerchio che abbraccia la piana di Fondi e Monte San Biagio. Si vedono i rilievi calcarei giuresi dei Colli Cecubi, così chiamati dai Romani e famosi per il vino, da Monte Cefalo a Monte Lauzo. Poi si spazia dalle isole ponziane a Ischia e, infine, si può dominare il Complesso Forestale Demaniale Regionale Sant'Arcangelo, di cui è parte integrante lo stesso versante fondano di Monte Vele.

SCHEDA

*Il Complesso Forestale Demaniale
Regionale Sant'Arcangelo e il
Giardino Botanico
"Francescantonio Notarianni"*

SCHEDA

Prima di continuare nella descrizione di questa sesta ed ultima tappa, è opportuno fornire una scheda descrittiva del Complesso Forestale Demaniale Regionale Sant'Arcangelo e del Giardino Botanico "Francescantonio Notarianni", con la consapevolezza che un patrimonio ambientale di tale importanza merita senza dubbio uno studio ed una trattazione più approfonditi.

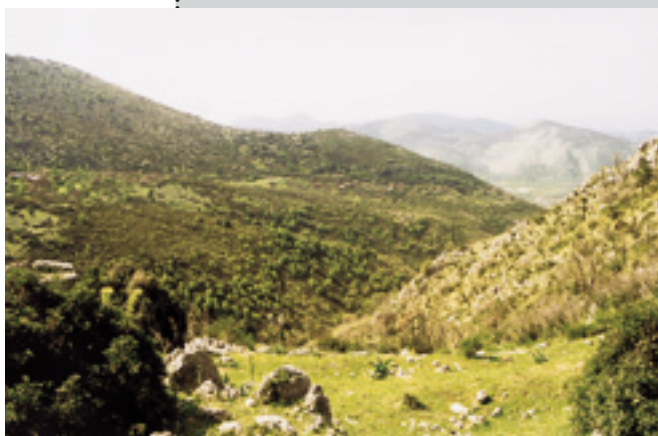
tappa

Gli oltre 900 ettari del Complesso Forestale Demaniale “Sant’Arcangelo”, compresi interamente nel territorio del comune di Fondi, sono stati affidati dalla Regione Lazio in gestione alla XVI Comunità Montana nel 1989.

Un territorio fra i più suggestivi del Lazio e di grande valore ambientale, tanto che dal 1997 è sottoposto a speciali vincoli di protezione stabiliti dalla L.R. n. 29 approvata appunto il 6 ottobre 1997.

L’altitudine varia dai 50 m.s.l.m. fino ai 996 m s.l.m. (Monte Vele). Il paesaggio è un susseguirsi di valli e vallette che si sposano, nella parte bassa del comprensorio, alle lievi pendenze e ai caratteristici pianalti, un tempo coltivati e oggi utilizzati a prato pascolo, i quali a loro volta si allineano lungo tutta la Vallumana. S’incontrano così modesti rilievi dai versanti regolari: Monte Farlacchio, Monte Capo di Varde, Monte Casemurata, Monte Vallumana, nessuno che supera la quota dei 600 m.s.l.m.

Nella parte più alta, verso Monte Vele, la morfologia si fa più frastagliata e i valloni più profondamente incisi. Il Complesso di Sant’Arcangelo si sviluppa in quell’area di passaggio fra la fascia mediterranea propriamente detta e la zona dell’entroterra montano. Vi si trova la vegetazione tipica delle pendici collinari che circondano la Piana di Fondi e che qui a Sant’Arcangelo si può ammirare in tutto il suo rigoglio.



*a sinistra: la
Vallumana
vista dal
Giardino
Botanico
F. Notarianni*

Alla vegetazione mediterranea delle pendici esposte verso il mare si accompagna infatti la foresta caducifoglia submontana delle parti più interne. Anche il clima risente dell'azione termoregolatrice del mare, come pure delle zone umide concentrate verso la piana.

Dal punto di vista botanico è significativa la presenza soprattutto nei prati pascoli di alcune specie di orchidee spontanee.

a lato: ruderi dell'antica chiesa Santa Maria Vallumana (o Santa Maria Romana) costruita su un roccione calcareo alla cui base scaturisce una sorgente



Tra le altre specie significative vanno ricordate *Daphne sericea* Vahl. e *Linaria purpurea* Mill., sottoposte a speciale protezione dalla Regione Lazio. La vegetazione forestale è in gran parte spontanea, ma è spesso integrata da nuclei di boschi artificiali. Fra le più frequenti specie introdotte col rimboschimento vanno ricordate Pino d'Aleppo, Pino domestico, Cipresso argentato e Cipresso comune. I boschi governati a ceduo sono per lo più di Carpino nero, nei versanti più freschi, e di Leccio nei versanti più soleggiati; a queste specie si associano Roverella, Cerro, Orniello, Loppo, Acero campestre, Carpino orientale. Quest'ultimo in alcune situazioni diventa dominante. Nei pressi dei ruderi dell'antichissima chiesetta di Santa Maria Romana s'impone la presenza di alcuni esemplari di Ontano napoletano che raggiungono i 15 metri di altezza, come pure di spettacolari querce che vanno segnalate per la loro particolarità. Sono infatti piante di *Quercus pseudo-suber* Santi, un ibrido tra Sughera e Cerro con caratteri intermedi tra le due specie, piuttosto raro nella regione Lazio. S'incontrano ancora alberi di Noce e Cedri.

A due passi dai ruderi di Santa Maria Romana, all'interno di uno steccato lungo 170 metri, in un'area di quasi duemila metri quadrati, è gelosamente custodito un vero laboratorio botanico per il visitatore escursionista, il Giardino Botanico "Francescantonio Notarianni". La vegetazione degli Ausoni è condensata in quest'angolo di territorio, organizzato e curato in modo ordinato e chiaro, per dare quelle necessarie risposte di base a tutti coloro desiderino conoscere e studiare le tante specie che caratterizzano l'ambiente vegetale degli Ausoni. Gli Orti Botanici nascono fra il XVI e XVII secolo presso le Università e in particolare presso le facoltà di medicina come veri e propri laboratori per lo studio delle piante medicinali. Col passare del tempo gli orti botanici si trasformano da istituzioni sussidiarie della scienza medica a centri d'indagine a carattere esclusivamente botanico, utili

per le ricerche morfologiche, ecologiche e fisiologiche. L'Orto Botanico moderno è diventato, come nell'esperienza promossa presso il Complesso Sant'Arcangelo, un piacevole Giardino Botanico, un'istituzione cioè d'interesse naturalistico, ricreativo e didattico divulgativo. L'iniziativa dei tecnici e degli amministratori della XVI Comunità Montana, l'Ente che ha concepito l'idea del Giardino Botanico, è un modo semplice e piacevole per imparare a distinguere un Platano da un Pioppo, un Pino da un Cedro, ma è anche un invito per il visitatore ad iniziare da protagonista, proprio partendo dal Giardino Botanico, l'affascinante e straordinario viaggio nel mondo della natura. Quello stesso viaggio che oltre due secoli fa aveva letteralmente rapito un medico e naturalista di questa terra, appunto Francescantonio Notarianni, a cui è dedicato il Giardino Botanico dei monti Ausoni. Nel cuore del Complesso Forestale di Sant'Arcangelo si trova insomma una vera e propria oasi naturalistica dove non c'è semplicemente una rassegna di piante, ma nella quale i tecnici cercano di ricreare e mantenere quelle associazioni vegetali che caratterizzano non solo la flora, ma il paesaggio stesso dei monti Ausoni.

FRANCESCANTONIO NOTARIANNI



Ritratto di
F. Notarianni

Nasce a Lenola il 16 febbraio del 1759 da Pasquale Notarianni e Lucrezia Alvarez di Gaeta. Nel collegio dei Padri della Dottrina Cristiana presso Pontecorvo riceve i primi rudimenti delle Scienze matematiche e filosofiche. Distintosi sempre negli studi, si trasferisce a Napoli per seguire le lezioni di importanti maestri.

Sceglie per sé la carriera medica ed inizia ad esercitare la professione a 26 anni, prima a Napoli, poi nella sua terra d'origine. Lo studio della Botanica è la sua grande passione. Così accanto a pubblicazioni più squisitamente mediche come "Osservazioni pratiche sulle febbri di mutazioni", pubblica lavori di grande successo come "La mosca dell'Olivo". Lo studio delle piante medicinali è il *trat d'union* fra la professione di medico e l'amore per le Scienze naturali. Diventa stimato collaboratore del Giornale Enciclopedico di Napoli, del Giornale Medico e del Giornale Letterario di Napoli. Collabora inoltre in importanti studi col prof. Tenore, presidente della Sezione di Botanica e Fisiologia vegetale. Col suo nome viene addirittura indicata una specie, appartenente alle *Crassulaceae*, ritrovata e descritta presso Fondi, chiamata appunto *Sedum notarjanni* Ten.



... al giardino



Nelle due
pagine
immagini
del
Giardino
Botanico

botanico !!!



Ciliegio



Castagno



Rosmarino



Lentisco

Alberi

Pino domestico (*Pinus pinea* L.), Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Mill.), Pino marittimo (*Pinus pinaster* Ait.), Pino nero (*Pinus nigra* Arnold), Cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica* Greene), Cipresso (*Cupressus sempervirens* L.), Cipresso macrocarpa (*Cupressus macrocarpa* Hartweg), Olivo (*Olea europaea* L. var. *sativa* Hoffm. et Lk.), Oleastro (*Olea europaea* L. var. *oleaster* Hoffm. et Lk.), Fico (*Ficus carica* L.), Mandorlo (*Prunus communis* Arc.), Ciliegio (*Prunus avium* L.), Perastro (*Pirus piraster* Burgsd. o *Pirus communis* var. *piraster* L.), Leccio (*Quercus ilex* L.), Roverella (*Quercus pubescens* Willd.), Cerro (*Quercus cerris* L.), Sughera (*Quercus suber* L.), Carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), Carpino orientale (*Carpinus orientalis* Mill.), Carpino bianco (*Carpinus betulus* L.), Orniello (*Fraxinus ornus* L.), Ontano napoletano (*Alnus cordata* Desf.), Castagno (*Castanea sativa* Mill.), Faggio (*Fagus sylvatica* L.), Acero campestre (*Acer campestre* L.).



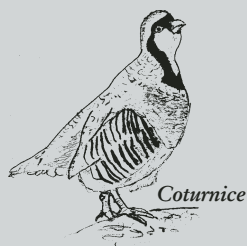
Frutici, suffrutici ed erbe

Mirto (*Myrtus communis* L.), Ginestra odorosa (*Spartium junceum* L.), Prugnolo (*Prunus spinosa* L.), Rosa canina (*Rosa canina* L.), Pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.), Lentisco (*Pistacia lentiscus* L.), Scopa o Erica (*Erica scoparia* L.), Rosmarino (*Rosmarinus officinalis* L.), Salvia (*Salvia officinalis* L.), Timo (*Thymus vulgaris* L.), Ruta (*Ruta graveolens* L.), Rovo (*Rubus fruticosus* L.), Mirtillo (*Vaccinium myrtillus* L.) (raro), Stramma o Saracchi o Tagliamani (*Ampelodesmos mauritanicus* (Poiret) Dur. et Sch.), Robbia (*Rubia peregrina* L.), Menta (*Mentha* L.), Asparago (*Asparagus officinalis* L.).

Lezioni sulla flora e ...

Uccelli

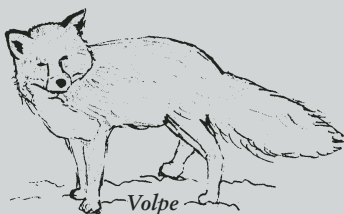
Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), **Gazza** (*Pica pica*), **Taccola** (*Corvus monedula*), **Quaglia** (*Coturnix coturnix*), **Cardellino** (*Carduelis carduelis*), **Gheppio** (*Falco tinnunculus*), **Lodolaio** (*Falco subbuteo*), **Sparviero** (*Accipiter nisus*), **Poiana** (*Buteo buteo*), **Nibbio bruno** (*Milvus migrans*), **Merlo** (*Turdus merula*), **Tordo bottaccio** (*Turdus philomelos*), **Tordo sassello** (*Turdus iliacus*), **Beccaccia** (*Scolopax rusticola*). Una volta presenti, ma oggi non più segnalati nella zona: **Coturnice** (*Alectoris graeca*), **Starna** (*Perdix perdix*) e **Corvo imperiale** (*Corvus corax*) (quest'ultimo ancora segnalato invece sulle vette degli Aurunci)...



Coturnice

Mammiferi

Istrice (*Hystrix cristata*), **Lepre** (*Lepus europaeus*), **Riccio** (*Erinaceus europaeus*), **Volpe** (*Vulpes vulpes*), **Donnola** (*Mustela nivalis*), **Faina** (*Martes foina*), **Tasso** (*Meles meles*), **Cinghiale** (*Sus scrofa*).



Volpe



Ghiandaia



Cardellino



Tordo bottaccio



Taccola

la fauna degli Ausoni

Monte Vele, nei versanti di Itri e Campodimele, sovrasta la strada Statale n. 82, denominata Civita Farnese, che collega Itri, e quindi l'Appia, alla Casilina all'altezza di Ceprano. *“Questa arteria fu costruita poco prima dell'unità d'Italia, per volontà del Re Ferdinando II di Borbone, per migliorare i collegamenti con Isoletta dove erano di stanza le truppe di confine del Regno delle due Sicilie”*¹. Pare che alla direzione dei lavori abbia partecipato attivamente lo stesso Re Ferdinando II.

Questa stessa strada è quella che delimita materialmente il confine tra Ausoni e Aurunci. Riportiamo anche qui le parole dell'illustre geografo Segre già citate nell'introduzione: *“Oltre l'insellatura per la quale passa la strada da Itri alla valle del Liri, che sale fino a 620 metri alla sella di S. Nicola, si aderisce il plesso montuoso designato col nome di Aurunci”*².

E' possibile raggiungere la vetta di Monte Vele seguendo tre itinerari.

primo percorso

Si percorre la strada provinciale che dalla località *le Querce*, in comune di Fondi, porta a Campodimele, passando per l'incrocio chiamato *le Crocette*³. Molto

prima però di arrivare a *le Crocette*, giunti al quarto tornante, si imbecca, sulla destra, una pista carrabile la quale porta al Complesso



Ruderi della chiesa di Santa Maria Vallumana

Sesta

Forestale Sant'Arcangelo. La pista è facilmente individuabile anche perché è chiusa da una sbarra di ferro, per cui, se non si vuole procedere a piedi, occorre chiedere preventivamente il permesso e le chiavi alla XVI Comunità Montana. Comunque, alla fine della pista, che si sviluppa attraversando boschi misti di latifoglie e conifere, si giunge ad uno slargo molto grande.

All'altezza di questo slargo è situato il Giardino Botanico "Francescantonio Notarianni". Dallo slargo si aprono tre piste carrabili. Una prima pista, subito a destra del Giardino Botanico, porta ai ruderi dell'antichissima chiesetta di *Santa Maria Vallumana* (forse più nota come Santa Maria Romana) e all'omonima sorgente; proseguendo, sempre sulla prima pista, si arriva alla contrada *Pianara*. Una seconda strada scende alla sorgente di Sant'Arcangelo, nella piana di Sant'Andrea, e quindi all'Appia. La terza ed ultima via sterrata che parte dal Giardino botanico, percorribile solo a piedi, porta alla Valle di *San Vennitto* e ai ruderi dell'omonima chiesa.

Lasciata dunque la macchina presso il Giardino botanico si può percorrere questa terza pista sterrata, quella cioè che si apre sulla sinistra: in questo modo si attraversano boschi di latifoglie indigene e poi di conifere a prevalenza di Pino d'Aleppo con rare piante quercine.

Dopo circa trenta minuti di cammino si arriva su un poggio a prato pascolo



Ruderi dell'antica chiesa di *San Vennitto*

ta ppa

a quota m. 620. Il paesaggio e il panorama che si presentano sono veramente piacevoli. Sulla destra si scorgono i suggestivi ruderi dell'antichissima chiesetta di *San Vennitto* o *Unnitto* (San Benedetto).

Si può immaginare che i ruderi della chiesa, i quali coprono una superficie quasi doppia di quella di Santa Maria Vallumana, insieme a quelli, individuabili a piano di campagna, delle altre costruzioni limitrofe, facessero parte, in tempi remoti, di un'area abbastanza popolata.

Nella zona sono situati due pozzi, uno dei quali con acqua sorgiva. Si possono osservare anche alcuni "sieri" di "pagliai"⁴. I resti dell'antico insediamento dominano la Vallumana che a sua volta scende fino alla piana di Sant'Andrea. Salendo ancora lungo la Valle di San Vennitto, facendosi guidare dal sentiero tracciato con due segni rossi, si arriva fino a scoprire il versante di Campodimele a quota 794 m.s.l.m.

Da qui si possono seguire, per l'ultima fatica, due vie: salire per addentrarsi in un bosco di latifoglie sulla sinistra, nel versante di Campodimele, oppure salire lungo un terreno nudo sulla destra. Quest'ultimo itinerario è consigliabile perché man mano che si sale si scopre un suggestivo panorama da non perdere.

secondo percorso

Si percorre la strada provinciale, come nel primo itinerario, fino al passo delle *Crocette*⁵ di *Campodimele*, a quota 515 m.s.l.m. Si lascia la provinciale e si prende sulla destra una stretta strada asfaltata fino ad arrivare al *Passo Trita* a quota 541 m.s.l.m. Qui si lascia la

Sesta

macchina, si scavalca la “chiudenda” che delimita il Complesso Forestale Sant’Arcangelo e si percorre la strada asfaltata fino ad arrivare ad una seconda “chiudenda”. Si continua su un sentiero che costeggia la strada sulla destra lungo una recinzione di una proprietà privata. Seguendo i segni rossi che individuano il percorso si arriva allo spartiacque dove si scopre la Valle di *San Vennitto* con i ruderi dell’omonima chiesa medioevale. Questo primo tratto ricalca l’antichissimo sentiero percorso, ancora oggi, dai pellegrini che si recano, per devozione, al Santuario della *Madonna della Civita* nel comune di Itri.

Il sentiero prima costeggia un bosco di latifoglie, poi continua all’interno di un suggestivo bosco di Pino d’Aleppo realizzato dall’ex A.S.F.D.A. negli anni Sessanta. Giunti allo spartiacque che scopre la Valle di San Vennitto ci si affida al sentiero segnato e si procede come nel primo percorso.

Si arriva, in macchina, all’altezza del Km. 115 della strada Statale n. 82, nei pressi del *passo San Nicola*, poi si procede a piedi lungo una pista carrabile che si apre a monte della strada fino ad arrivare ad una cisterna. A questo punto si prende il sentiero ubicato a monte della cisterna, seguendo sempre i doppi segni rossi che indicano il percorso, e finalmente si arriva nella parte alta della valle di San Vennitto a quota 750 m. Anche questa terza via si sviluppa all’interno di un bosco di carpino nero misto a specie quercine; si ritorna, in questo modo, al primo percorso descritto.

**terzo
percorso**

tappa

NOTE

- 1) Enrico Lisetti, Giuseppe Rispoli; *Briganti sugli Ausoni*; Marina di Minturno; Caramanica Editore; 1994; pagina 9
- 2) Aldo Segre, *Montagne e pianure del Lazio*, in AA.VV. , *Le Regioni d'Italia, vol. II*; Torino, UTET, 1976. pagina 73.
- 3) La realizzazione di questa strada si deve al compianto conterraneo Ing. De Luca. Ne fu lui l'ideatore e si adoperò molto presso gli Enti per promuovere la realizzazione del progetto. Finalmente, negli anni Sessanta, la strada venne realizzata dal Corpo Forestale dello Stato come "strada di servizio forestale". In seguito, negli anni Settanta, venne provincializzata.
- 4) Il Pagliaio era il tipico alloggio dei contadini e pastori che abitavano in montagna. Era costituito da una base di muro a secco alta m. 1,20-1,50 (*siero o macera*) con sovrastante impalcatura a piramide fatta con pali di legno e una copertura formata da un manto di strame.
- 5) Se invece si volesse arrivare al Passo delle *Crocette* percorrendo la statale Fondi-Lenola e poi deviando all'altezza di *San Martino* in direzione *Camposarianni* per la strada secondaria asfaltata, allora se ne potrebbe approfittare per fare una sosta alla graziosa chiesetta della *Madonna del Latte* (foto in basso). "[...] *distrutta Amiclae, i profughi emigrarono sui nostri monti. In questa emigrazione di Amiclanì dovette essere costruito nella Valle Cimara, non molto lungi da Lenola, il tempio ad Apollo, di cui parlava Bartolo, magistrato romano, nella sua Cronologia. Nel 587 dell'era cristiana Andrea, secondo Vescovo di Fondi, lo fece demolire, innalzandovi in sua vece una nicchia, dove collocò l'immagine della Vergine. In seguito la nicchia fu ridotta a chiesuola [...]*" appunto quella della *Madonna del Latte* (Lenola e il Santuario del Colle; F. Terella, 1902).



sosta

DATI TECNICI

Primo percorso

pista carrabile percorribile con macchina

ml. 1750, pendenza max 7%;

pista sterrata percorribile a piedi (dall'Orto Botanico ai ruderi della Chiesa di San Vennitto)

ml. 1350, pendenza max 8%;

tempo di percorrenza 30 minuti;

sentiero segnato (tratto Valle San Vennitto fino a scoprire il versante di Campo di Mele - da quota m. 620 a quota m. 794)

ml. 1150, pendenza 15%;

tempo di percorrenza 40 minuti;

ultimo tratto (da quota m. 794 a quota 956)

ml. 1600, pendenza 10% (quest'ultimo tratto non è segnato.

Si consiglia di non salire lungo la massima pendenza, ma procedere a zig zag seguendo una pendenza rapportata alle proprie possibilità);

tempo di percorrenza 60 minuti

altitudine minima m. 484

altitudine massima m. 956

dislivello m. 472

Cartografia

I.G.M.I. tavoletta 1:25.000 159 II SE Fondi





INDICE

9

Introduzione

15

Monte Sant' Angelo

23

Monte Latiglia

33

Castello di Acquaviva

43

Cima del Monte

51

il Castelliere di Passignano

59

Monte Vele

**..UNO ZAINO
CARICO DI...**



ENERGIE

riempi lo zaino

IPERSIDIS

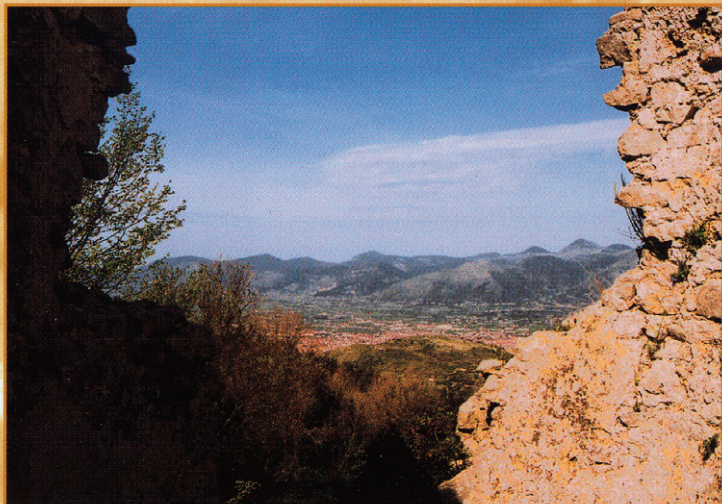
MAXISIDIS

SIDIS

il piacere di fare la spesa

... da **SIDIS !!!**

*Finito di stampare
nel mese di Luglio 2000
presso la Tipografia Ambert
Chivasso - Torino*



“... mentre tutti sono abituati a guardare la montagna dai rumori della piana, ancora pochi si concedono l’emozione di guardare la piana dal silenzio della montagna. Eccone un’occasione.”

Mariano Izzi nasce a Fondi l’8 gennaio 1928, dedica la sua vita e la sua esperienza professionale ai problemi della montagna; lavora come Aiutante tecnico nell’Azienda Speciale Silvo Pastorale “Gronde dei monti Aurunci” (1963-1972); viene eletto consigliere provinciale nel Collegio Itri-Lenola-Campodimele (1970-1975). Nel 1972 viene assegnato alla XVI Comunità Montana “Monti Ausoni” dove dirige l’Ufficio tecnico fino al 1981; passa quindi alla direzione dell’Ufficio urbanistica fino al 1994. Nel 1985 viene eletto consigliere nazionale e assessore regionale per il Lazio dell’U.N.C.E.M. (Unione Nazionale dei Comuni Comunità ed Enti montani).

€ 9,3

L.18000

ISBN 88-900256-1-1



9 788890 025617 >